Il senso della Repubblica

Nel XXI secolo

Quaderni di Storia e Filosofia

Anno VII n. 12 Dicembre 2014 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Michel Ostenc

Ciano e Mussolini: per una riflessione sul fascismo

Dialogo con Michel Ostenc

A cura di Sauro Mattarelli

Michel Ostenc, storico francese, è uno dei massimi studiosi del fascismo. Molti suoi libri e saggi sono stati tradotti anche in italiano e costituiscono un riferimento basilare per gli interpreti di questo periodo storico, basti pensare al ruolo avuto nel dibattito contemporaneo da testi come *L'Éducation en Italie pendant le Fascisme*; *Intellectuels italiens et fascisme. 1915-1929*, Éditions Payot; *Ciano Un conservateur face à Hitler et Mussolini. Biographie* , uscito con Le Rocher; *Mussolini. Une histoire du fascisme italien*, uscito nel 2013 con le Éditions Ellipses; fino all'ultimo lavoro su *Ciano. Le gendre de Mussolini*, edito da Perrin,

Abbiamo approfittato di quest'ultima opera del professor Ostenc per rivolgergli alcune domande per i lettori di "SR" e del "Pensiero mazziniano".

Come nasce questo libro e come si colloca nel percorso degli studi sul fascismo da lei seguito?

La nascita della mia biografia su Galeazzo Ciano si presta a parecchie considerazioni. In Francia il personaggio era poco conosciuto a dispetto del ruolo notevole svolto nella politica estera degli anni Trenta e durante la Seconda guerra mondiale. Nel corso dei miei studi sul fascismo e soprattutto durante la redazione della biografia di Mussolini (*Mussolini. Une histoire du fascisme italien*), mi era sembrato interessante conoscere i maggiori gerarchi ed esponenti del fascismo (Alberto De Stefani, Alfredo Rocco, Giovanni Gentile, Giuseppe Bottai…) il cui ruolo fu spesso occultato da quella sorta di onnipotenza che avvolgeva il duce. Nel caso di Ciano, possiamo affermare che Mussolini lo utilizzò come "parafulmine" per sviare l'impopolarità di alcuni sue decisioni…

In effetti la figura di Galeazzo Ciano appare piuttosto controversa e soggetta a diverse interpretazioni da parte degli storici. In un suo precedente saggio lei lo ha definito "un conservatore". Può spiegare ai nostri lettori che significato assume questa connotazione rivolta a un personaggio che è considerato comunque tra i maggiori artefici del regime fascista? O dobbiamo pensare che Ciano, a un certo punto della sua vicenda umana e par-

(Continua a pagina 2)

All'interno

Dossier
Aldo Capitini
Incontro con Giuseppe Moscati
pag. 4

Ezio Tarantelli: "una sconfinata fiducia nella forza della ragionevolezza"
pag. 6

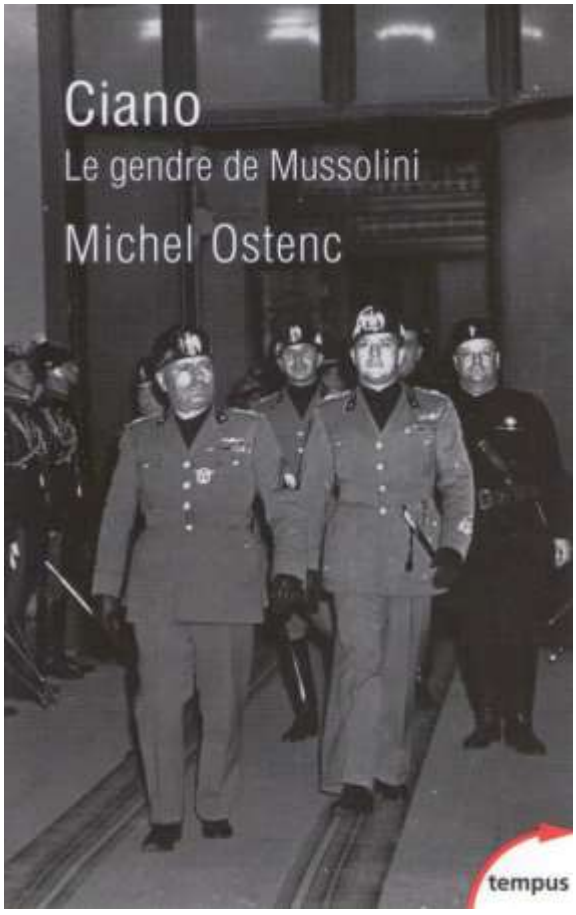
CIANO E MUSSOLINI: PER UNA RIFLESSIONE SUL FASCISMO

(Continua da pagina 1)

titica, cessi di essere fascista?

Ciano fu indiscutibilmente un fascista, all'inizio. Lo fu innanzitutto nell'ambito della sua famiglia paterna, dove si praticava la "religione del padre", Costanzo Ciano, eroe della Prima guerra mondiale molto vicino a Mussolini, deputato fascista dal 1921 e ministro delle Poste e Telecomunicazioni. Questo legame ovviamente si consolidò quando Galeazzo entrò a far parte della famiglia del duce sposandone la figlia maggiore, Edda Mussolini. Soprattutto fu però "fascista perfetto", come protagonista e artefice della dittatura: Ministro della Stampa e della Propaganda, intensificò la censura e fu il promotore dell'utilizzo nuovo dei messi di comunicazione da parte dello Stato a fini propagandistici (si pensi al ruolo della Radio e del cinema), gettando le fondamenta del ministero della Cultura popolare (Minculpop). Il "mussolinismo" di Ciano era comunque basato sull'ammirazione per la personalità del suocero, che psicologicamente s'identificava in parte coll'immagine del padre . Quando tuttavia i primi insuccessi minarono il prestigio e misero in crisi il mito dell'infallibilità del duce anche il fascismo di Ciano si affievolì.

GALEAZZO VIVEVA in un ambiente aristocratico, frequentava il Golf club dell'Acquasanta, aveva frequenti contatti coi grandi industriali italiani come Pirelli o Volpi di Misurata, persone spesso scettiche di fronte all'ideologia fascista. Visto sotto questo aspetto, Ciano può definirsi un conservatore più che un fascista. Significativo il suo atteggiamento scettico di fronte alla guerra d'Etiopia col timore di una rottura coll'Inghilterra. Fu invece un ardente sostenitore della guerra di Spagna al punto considerare la caduta di Madrid (28 marzo 1939) come la massima vittoria del fascismo. Dobbiamo pensare, infine, che Ciano cessò di essere fascista quando capì che il fascismo non serviva più gli interessi dell'Italia. Era il tempo in cui cominciò ad assistere alle cerimonie in abiti borghesi, salutando accontentandosi di alzare il capello Personaggio sicuramente arrogante e vanitoso, ma pure, sinceramente patriota e amante del suo paese .



Quale fu dunque la posizione politica di Ciano? Quali filoni di pensiero lo avevano influenzato?

Sul piano politico, come si è detto, era, come suo padre, un conservatore autoritario che si adattò facilmente alla dettatura. Ma non condivise la retorica antiborghese del regime e avversò sempre la sedicente "rivoluzione fascista". Pur intimamente convinto della decadenza delle democrazie borghesi occidentali, dal 1942 avrebbe comunque

(Continua a pagina 3)

Il senso della Repubblica SR Abbonamento **SR € 10,00 anno**
QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO
Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it
Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy
Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità 187 heos@heos.it www.heos.it Tiratura: 8.122 e mail inviate
Direttore editoriale: Sauro Mattarelli Direttore responsabile Umberto Pivatello
Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy)Tel. ++39 0544 551810 e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

(Continua da pagina 2)

accettato di buon grado un capovolgimento delle alleanze per battere il comunismo sovietico, che considerava come il peggior pericolo.

Quando fu nominato ministro degli Esteri, nel giugno del 1936, non aveva maturato esperienza d'ambasciata e la sua politica fu profondamente ispirata dal suo entourage, nei limiti stretti che gli concedeva Mussolini. Si limitò a sviluppare la linea diplomatica tradizionale di palazzo Chigi personificata dal suo capo di gabinetto Filippo Anfuso, da Luca Pietromarchi, Leonardo Vitetti e Gino Buti : un gioco d'equilibrio delle forze per esercitare pressione sulle democrazie al fine di ottenere concessioni dalla Francia.

DOPO LA CONQUISTA dell'Impero, il potenziamento dell'Italia consentì a Roma di avvicinarsi alla Germania, in funzione antifrancese. Il primo inconveniente di questa politica fu l'accettazione dell'Anschluss; ma Ciano odiava l'Austria: retaggio della sua cultura risorgimentale, basata, fin dall'adolescenza, su un patriottismo che trovava riscontro nelle imprese di suo padre in Adriatico, le quali, a loro volta, si fondevano con la gesta eroiche di Gabriele D'Annunzio. Ciano, tuttavia, non provava nessuna attrazione verso il nazismo tedesco e la politica verso l'Asse era per lui solo un mezzo diplomatico, nulla più, mentre per Mussolini costituiva un fine.

Quali rapporti aveva immaginato con l'Inghilterra, gli Stati Uniti, la Germania?

Ciano si augurava di mantenere stretti rapporti coll'Inghilterra, principale potenza nel Mediterraneo. L'impegno italiano nella guerra di Spagna, voluto e organizzato da Ciano, avvicinò però sempre più l'Italia alla Germania e la allontanò dall'Inghilterra. Tentò di mantenere legami amichevoli con Londra, tramite l'accordo di Pasqua 1938, ma nel gennaio del 1939 il primo ministro Chamberlain a Roma classificò come indefettibile l'alleanza colle Francia. Da questa prospettiva la firma del patto d'Acciaio colla Germania costituiva una colpevole leggerezza , anche se l'equilibrio nato dagli accordi di Monaco delineava ai suoi occhi un'Europa più equa rispetto a quella di Versaglia.

Turbato dal «colpo di Praga» del marzo 1939, ne approfittò comunque per annettere l'Albania, violando gli accordi di statu quo coll'Inghilterra nel Mediterraneo, ma curando i propri interessi per migliorare la sua posizione di delfino di Mussolini.

L'entrata in guerra della Germania nel settembre 1939 costituì una svolta nella politica e nella vita di Ciano. Il suo contributo fu decisivo nella scelta iniziale di "non belligeranza" italiana; ma l'idea di neutralità ripugnava a Mussolini e Ciano si dimostrò incapace di trovare una via di sbocco alternativa.

IL DISACCORDO col duce poteva essere soltanto sottilmente ovattato perché Ciano dipendeva totalmente da Mussolini. Insieme cogli assertori della neutralità, sperava in una seconda battaglia della Marna sul fronte francese, ma le rapide vittorie tedesche dell'aprile 1940 rappresentarono una sconfitta per la politica diplomatica del genero del duce, costretto suo malgrado a dichiarare contro Francia e Inghilterra una guerra che sapeva essere persa in partenza. Ma era desideroso di dare nuovo smalto al proprio nome e di riconquistare posizioni politiche perse col disastroso attacco alla Grecia. Si rifugiò in un atteggiamento scettico, costellato di commenti agrodolci sull'esito della guerra, sforzandosi invano di limitare l'influenza tedesca nei Balcani e nei paesi danubiani. Come i maggiori esponenti della borghesia italiana, infine, giudicò la dichiarazione di guerra agli Stati Uniti un madornale errore. Dalla finestra del palazzo Chigi, mostrando via del Corso,

Nella foto a lato, da sinistra Goring, Ciano, Hitler e Mussolini nel 1938 (foto ww2today.com)

lo si udì pronosticare che da qui si sarebbero visti "sfilare i carri americani"...

Attraverso lo studio di figure come quella di Galeazzo Ciano e di altri esponenti fascisti possiamo parlare di "fascismi" , anziché di fascismo al singolare?

Penso che la risposta a questa domanda possa essere affermativa. Esistono notevoli differenze tra il corporativismo fascista di Rossoni e quello di Bottai; tra il concetto fascista dell'arte e della cultura di Bottai e quello di Farinacci (Premio Bergamo e Premio Cremona); tra lo Stato etico di Gentile e lo Stato autoritario di Alfredo Rocco; tra la scuola idealistica di Gentile e la Carta della Scuola dello stesso Bottai... Ma si potrebbero estendere queste differenziazioni al fascismo in periferia. A Bologna, si parlava del "fascismo d'Arpinati" e questo campanilismo si manifestò in numerose altre provincie d'Italia...

Per concludere questo dialogo su Ciano e Mussolini: in che misura il

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

rapporto di parentela condizionò le loro (reciproche) vicende? Quanto influirono, invece, le diverse estrazioni socio-culturali?

Il rapporto di parentela tra Mussolini e Ciano fu senz'altro molto importante al punto di condizionare alcune delle loro vicende. All'inizio, Mussolini apprezzava l'intelligenza di suo genero e Ciano provava un'immensa ammirazione per il duce; quando risultò minacciata la posizione politica di Galeazzo, Edda fu sempre al suo fianco. Ad esempio: nel dicembre del 1940 Ciano fu arruolato nell'esercito nella squadriglia di Bari cogli altri gerarchi, la coppia appariva disunita, anche per le infedeltà coniugali del marito e gli sfoghi della moglie, ma Edda restò la sola vera compagna di Galeazzo. Basti ricordare, tre anni dopo, il drammatico incontro tra Edda e suo padre nel dicembre del 1943, nel vano tentativo di salvare il marito dall'esecuzione.

Le diverse estrazioni socio-culturali di Mussolini e Ciano influirono sulle reciproche vicende dei due personaggi. E vero che Ciano non era una persona colta e le sue letture non andavano oltre i romanzi di Comisso. Dissimulava i propri sentimenti e le proprie lacune trattando la gente con boria o affettando deferenza e sottomissione, mettendosi sull'attenti di fronte all'aria burbera di Mussolini ; ma gli amici più intimi sapevano che apprezzava piaceri semplici, come andare a pesca nel golfo di Livorno, gustare una zuppa di pesce piccante "alla livornese" o un piatto di pasta fatta

in casa. Apprezzava però anche la vita mondana dell'aristocrazia romana che Mussolini, invece, non sopportava. Il duce gli rimproverò aspramente il suo arricchimento speculativo (il sedicente "milliardo" di Ciano) e Rachele Mussolini non gradiva l'introduzione di costumi borghesi nella famiglia di sua figlia Edda.

In generale, Ciano tentò di applicare i dettati di Mussolini provando a renderli più consoni alla tradizione diplomatica italiana, senza sconvolgere troppi equilibri; ma probabilmente non possedeva i mezzi per affrontare questo gioco diplomatico. Se ne accorse troppo tardi e pagò il suo errore con la vita. ▪

In alto nella foto, gli sposi Edda Mussolini e Galeazzo Ciano posano in un interno di Villa Torlonia

DOSSIER ALDO CAPITINI
INCONTRO CON GIUSEPPE MOSCATI

Su queste pagine abbiamo già avuto occasione di riflettere su Aldo Capitini, personaggio centrale del mondo della nonviolenza e dell'opposizione antifascista, prendendo spesso spunto dalle pubblicazioni uscite negli ultimi anni.

A cura di Andrea Maori e Giuseppe Moscati, studiosi e ricercatori, è stato recentemente dato alle stampe un volume che propone una interessante serie di documenti e di note archivistiche attraverso cui emerge la figura di Aldo Capitini vista sotto "la lente" della polizia.Abbiamo rivolto al riguardo alcune domande a Giuseppe Moscati che, tra l'altro, è presidente dell'Associazione Nazionale Amici di Aldo Capitini.

Vogliamo brevemente ricordare ai nostri lettori chi era Aldo Capitini e per quale motivo è opportuno, oggi, tener viva la memoria della sua vita esemplare?

Aldo Capitini, testimone di un antifascismo nonviolento e di una posizione libertaria e antidogmatica – che ha pagato con il carcere, la censura e il confino accademico –, è una voce assai originale nella storia del nostro Novecento.

L'accento etico-filosofico e socio-politico della sua opera ha un timbro

(Continua da pagina 4)

laico d'eccezione: tante e prolungate le sue battaglie nonviolente in nome della pace tra i popoli; per la "realtà liberata" dove soggetti attivi sono tutti i viventi, animali compresi, e persino i morti; per una scuola pubblica e non confessionale; per una cultura liberata dai dogmi dell'identità forte e dalle contrapposizioni ideologiche orfane della pars construens.

Purtroppo ancora in pochi, per esempio, sanno che è stato lui a ideare e realizzare, nel 1961, la Marcia per la pace Perugia-Assisi o in pochissimi conoscono la storia dei suoi C.o.s e C.o.r., i Centri di orientamento sociale e religioso (di una "religione aperta"), che nel centro Italia hanno messo in atto una democrazia partecipata dal basso fatta di elaborazione politica come di riunioni sui problemi di quartiere. Questi i motivi di fondo per cui credo che Aldo Capitini costituisca un orizzonte cui tornare a guardare per ricostruire la partecipazione e liberare la democrazia da alcune pericolose 'incrostazioni'.

Il volume presenta una dettagliata documentazione che è testimonianza di una vera e propria azione di controllo nei confronti di un leader della nonviolenza… le finalità sono repressive, di condizionamento, o possono essere riconducibili a normale azione di monitoraggio da parte degli organi polizieschi? È da considerarsi "normale" una simile attività dopo la caduta del fascismo, dopo la Resistenza, dopo l'avvento della Repubblica?

Si va ben al di là del mero monitoraggio e peraltro quando si ha un controllo così asfissiante si verifica un condizionamento e una repressione a tutti gli effetti! Quel che sorprende, forse più di tutto, è il fatto che dal punto di vista della sorveglianza dedicata a Capitini e ai suoi interlocutori – gente del calibro di Giudo Calogero, Norberto Bobbio, Tommaso Fiore, Walter Binni, Piero Calamandrei, giusto per citarne alcuni – pare non esserci una vera e propria differenza tra il regime fascista e la cosiddetta epoca repubblicana.

Capitini, tra l'altro, viene seguito da questa occhiuta presenza poliziesca fino al 1968, anzi fino al giorno della sua morte… La verità è che queste carte, in buona parte materiale inedito che viene dall'Archivio di Stato, ci raccontano di distorsioni, di percezioni alterate, di strampalate visioni in cerca di etichettature che la figura di Capitini non rende facili: ecco allora che lo si descrive come un mistico, come un megalomane, come un trotskista! Molto nasce dall'ignoranza e molto anche dall'incapacità di intuire il potenziale rivoluzionario (di una rivoluzione nonviolenta) della sua opera e della sua azione.

***Dossier Aldo Capitini. Sorvegliato speciale dalla polizia*, a cura di Andrea maori e Giuseppe Moscati, Stampa Alternativa / Nuovi Equilibri, Viterbo-Roma 2014 pp. 507, euro 22.**

Per quale motivo si pone grande interesse alla rete di relazioni?

Come accennavo, attorno a Capitini ruota tutta una rosa di tenaci antifascisti prima e di straordinari educatori socio-politici poi, che di fatto hanno costruito le fondamenta della nostra democrazia. Spesso Capitini è attenzionato perché in contatto con questo o quell'intellettuale (si vedano i casi della corrispondenza con Benedetto Croce o i contatti con lo stesso Fiore e i socialisti pugliesi tramite un canale fiorentino); o perché coinvolto in operazioni di ricaduta nazionale (è stato lui, con Calogero, a stendere il manifesto del movimento liberalsocialista, lui a orga-

(Continua a pagina 6)

(Continua da pagina 5)

nizzare tante marce e manifestazioni per la pace, il disarmo, ecc.). Certo è che la rete della quale è stato vivace protagonista rappresenta una sorta di abc del lessico politico e civile della nostra storia contemporanea.

La nonviolenza oggi quali sbocchi e quali prospettive?

L'eredità di Aldo Capitini ha dei parenti stretti, a volte strettissimi, con l'eredità di Gandhi, con quella di Martin Luther King, con quella di Nelson Mandela…

Pur facendo le dovute differenziazioni, è possibile rinvenire una comune insofferenza verso il dominio e, allo stesso tempo, una comune volontà di riconquistare il senso genuino di ciò che è potere.

Non forza, non sopruso, non esercizio di una prevaricazioni a danno del più debole, bensì poter ideare e fare insieme. In tal senso una parola chiave dell'opera capitiniana che trovo assai attuale, accanto a quella di persuasione nonviolenta, è compresenza.

Qual è il messaggio contemporaneo di questi documenti?

Più volte, confrontandoci con Andrea Maori sulla natura e sulle finalità di una simile pubblicazione, ci siamo detti che essa coincide con preciso servizio al lettore.

Ci piacerebbe molto se questo libro venisse preso proprio per un dizionario di educazione civica: provate a pensare ai possibili sviluppi di una condivisione in classe, magari la classe di un gruppo di maturandi, di una pagina in cui una "raccomandata urgentissima" riporta le preoccupazioni di un prefetto o di un questore che apprendono che un certo Aldo Capitini sta radunando un discreto numero di persone per discutere di libertà di stampa o di scuola laica o ancora di obiezione civile. (Red) ▪

EZIO TARANTELLI: "UNA SCONFINATA FIDUCIA NELLA FORZA DELLA RAGIONEVOLEZZA"

Pubblichiamo qui l'intervento introduttivo di Gabriella Tronconi, componente del Consiglio della Fondazione Roberto Ruffilli, in occasione della presentazione del volume ***Il sogno che uccise mio padre. Storia di Ezio Tarantelli che voleva lavoro per tutti*** **(Milano, Rizzoli, 2013),** scritta dal figlio Luca.

Il volume, che reca una Prefazione di Carlo Azeglio Ciampi, è stato discusso a Forlì il 20 settembre 2014 su iniziativa della Fondazione Alfred Lewin e della Fondazione Roberto Ruffilli con la partecipazione di Andrea Ginzburg e Thomas Casadei (Università di Modena e Reggio Emilia) e di Riccardo Salomone (Università di Trento).

La figura di Ezio Tarantelli (1941-1985) può essere avvicinata a quella di Roberto Ruffilli: profonda è la somiglianza dei destini di questi due intellettuali, entrambi vittime della violenza armata delle Brigate Rosse.

LA VIOLENZA PERÒ NON HA POTUTO vincere la forza delle loro idee riformiste e innovative, frutto di uno studio appassionato, nutrito di sacrifici e reso fecondo da una intelligenza pronta ad inoltrarsi nelle sfide più difficili, misurandosi anche con le problematiche reali della vita quotidiana delle persone. "Lavorare e pensare al bene – scriveva Blaise Pascal – è il principio della morale". La forza delle idee sta nella capacità di abbandonare vecchi sistemi teorici, per aderire alle problematiche concrete e progettare, dopo un'attenta diagnosi della situazione, la risposta necessaria per uno sviluppo potenziale e predeterminabile. Economia, politica, lavoro, distribuzione del reddito, rapporti sociali, amministrazione pubblica, imprese private, erano negli anni '70 e '80 del Novecento, i settori da ripensare per una maggiore giustizia, al di fuori degli schemi rigidi della ideologia, con una concertazione di un patto sociale ampio, con flessibilità regolata: queste furono le idee forti di studiosi come Ezio Tarantelli e Roberto Ruffilli, lucidi interpreti del sistema politico ed economico italiano.

Interpretare la realtà per cambiarla in meglio: questo il loro costante intento. (Red) ▪